ANNO I. — N.° 6.

L' ANNOTATORE FRIULANO

2 Febbrajo 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì e Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

SILVICOLTURA

Su questo suolo monumentale, che cela tuttavia i ruderi di possente città, ove il colono smuovendo la terra coll'aratro discopre ogni dì avanzi che mostrano qual fosse Aquileja, quanto l' arte avesse quivi concorso ad abbellire ogni cosa; su questo suolo, che negli avelli, nei sassi effigiati ed a chiare lettere scolpiti ci mette sott' occhio sempre le storiche ricordanze d' una grande Società che fu, quello che pure più mi diletta e maggiormente ammiro, sono i campi, in cui la virtù creatrice dell' Onnipossente per mille modi apparisce, da cui la Società medesima trae ogni suo alimento e grandezza.

Non pertanto stommi immobile su questo classico suolo, cui il mare lambisce: poichè anch'io percorro e lande e paesi, osservando quale e quanta influenza esercitino i mutamenti atmosferici sulla vegetazione, e vi ammiro, e mi umilio dinanzi la Divina Provvidenza che *fulgura in pluviam facit*, e studio di ricavarne delle conseguenze. Ma dopo tante osservazioni meteorologiche fatte da uomini dottissimi, chi è che possa predire quello che avverrà dimani? E se non possiamo predire quello che accadrà il dì appresso, come potremmo ragionevolmente indicare quello che avverrà da qui ad uno o più mesi? Intanto ho voluto percorrere i campi in questo mese sì straordinario per la mitezza della temperatura, in cui la natura, abbandonato il suo naturale riposo, è piena di vita, e vedi i suoi frutteti vestiti di fiori che pare una primavera; dove la vite intristita per la schifosa malattia, comincia a gemere, e fa gemere i già tribolati possidenti pel timore che si rinovelli; dove i frumenti rigogliosi fan dubitare l'operoso colono che l'erbe non li affoghino o l' imbrattino; dove un lamento generale sorge perchè, toltane la potatura delle viti, non si potè imprendere alcun lavoro nei campi, essendo molli per le continue pioggie. Corsi di quà, di là, visitai il Carso: e colà udii con singolar diletto le concepite speranze di veder nuovamente coperti quegli aridi monti di piante che ridonino loro l'antico splendore. E a me piacque udir quelle genti parlar di *rimboscamento*; poichè ella è la questione all'ordine del giorno, ed uno dei problemi più importanti e più ardui che siano stati proposti alla sollecitudine dell' amministrazione.

Ed infatti quest' è l'argomento prediletto dal giornalismo: chè tutti ad una voce proclamano la necessità di prendere delle misure per rimboscare le altezze, ove il denudamento del suolo trae con sè danni gravissimi. Tutti in coro ci dicono e ci ricantano, che allorquando gli alberi si fissano sul suolo, le loro radici lo consolidano serrandolo in una rete di fibre, e i loro rami lo proteggono contro l'urto violento delle precipitose frane; chè i loro tronchi co' loro rampolli, e con quella moltitudine di alberelli che crescono attorno i loro pedali, oppongono continui ostacoli alle correnti, che tenderebbero a scavarlo. Tutto questo ci dicono, e di più ci aggiungono, che l'effetto di ogni vegetazione è di coprire il suolo di un inviluppo più solido, che divida le correnti e le disperda su tutta la superficie del terreno.

Nè ciò basta: chè altri ci narrano, che il cangiamento dei climi è un risultato non meno deplorabile degli abusi del disboscamento; e chi volesse conoscere quali mutamenti siano avvenuti nella temperatura delle varie regioni, e quali conseguenze siano derivate nell'agricoltura, basta che legga nel *Trattato di Chimica organica di Buossingault* il suo bellissimo capitolo di meteorologia.

Ma a che valsero finora questi scritti scientifici, e le deliberazioni de' congressi dei dotti, e quelle dei consigli comunali, che tutti dimostrano l' importanza del rimboscamento, e ne ammisero l'urgente bisogno? Egli è veramente strano che non siasi fatto un passo innanzi; sì sia rimasti ad un semplice e vano desiderio. E perchè mai una simile sbadataggine in argomento sì importante? Perchè mai tanta unanimità nel riconoscere il bisogno, e tanta inerzia nel risolvere? Lo dirò francamente: perchè gli uni chieggono che il rimboscamento sia fatto dallo Stato, gli altri dai Comuni. Ma chi mai vorrebbe di buona fede, che lo Stato fosse l'esecutore del rimboscamento, come uno di quei tanti lavori la cui apparenza grandiosa sembra renderlo inaccessibile all' industria privata? Sarebbe tempo che si smettesse questa chimerica idea di veder la soluzione di tutte le quistioni nel *budget*; e di por mente che se noi conseguiamo l'utile diretto, noi pure dobbiamo intraprendere i lavori e sopportare le spese.

Convinto di questa verità l'egregio Prof. Biasoletto di Trieste ripudiò quest' argomento sentimentale; vide quant'era glorioso per lui l'eseguire questo grande miglioramento, e non si lasciò sfuggire l'onore di aver dato il primo impulso a quest' impresa.

Chi vede ora il Carso non può immaginarsi, che un tempo fosse coperto di alberi, che il clima fosse benigno, che le acque abbondassero. Ora altro non ci vede, che roccie nude, che si dissolvono per le piogge e pegli elementi atmosferici; solo vi scorge quà e là qualche pianta, qualche povera vite, e miseri raccolti di orzo e di saraceno. Ma il Carso potrebbe riprendere il suo antico splendore, e ricoprirsi nuovamente di alberi da frutto e da lavoro, e sopperire ai bisogni

APPENDICE

BELLE ARTI

Parecchi dei nostri Lettori hanno desiderato qualche ragguaglio sull' ultime opere di Pompeo Marchesi, destinate a decorazione della Chiesa di S. Carlo a Milano. Per soddisfare nel miglior modo possibile il loro desiderio, riportiamo un articolo di vecchia data dal *Crepuscolo*, giornale che gode meritamente assai credito in Milano e fuori, e alle di cui convinzioni ci uniformiamo pienamente.

LA COMUNIONE DI S. LUIGI

GRUPPO IN MARMO DI POMPEO MARCHESI

NEL NUOVO TEMPIO DI S. CARLO.

» Ecco finalmente ricomparsa agli occhi del pubblico quest' artistica celebrità, che da dieci anni riposa sugli allori accumulati, disertando compiutamente le sale della nostra accademia. Senza questa improvvisa apparizione noi avremmo seguitato a cercar il suo nome sulle guide di Milano, ignari della via da lui posteriormente percorsa nell' arte, e mortificati di vederci privi inesorabilmente della vista delle sue opere. Invero più d' una volta ci accadde di domandare a noi stessi, onde mai questa segregazione d' un artista, che pur tanto deve alla pomposa solennità delle nostre esposizioni. Non vogliam credere che sia per sottrarsi al confronto delle opere de' suoi colleghi, e meno ancora per evitare gli strali della critica, che l' illustre professore si tiene lontano a questo modo dalla pubblica curiosità. In fatto di critica specialmente noi pensiamo che il Marchesi non possa aver cagione di rancori, dacchè con nessuno mai essa s' è mostrata così arrendevole e lusingatrice, come lo fu verso di lui in continuo ricambio di tenerezze. Se già non è che il Marchesi sa quanto valgano oggidì le apologie riverenti e ricche di frasi, e come spesso una parola franca e calzante, venuta d' altra parte, basti a richiamare in dubbio giudizii già pronunciati e sentenziati. Tanto è facile a lasciarsi traviare questo pubblico, di cui gli artisti sono costretti a invocare il suffragio! Comunque sia, noi siam lieti di poterci trovare una volta a fronte di questo scultore, e tanto più volentieri cogliamo l' occasione di parlarne, in quanto che difficile e fors' anco impossibile può tornare a noi d' incontrarci nell' avvenire sul suo cammino.

» La scultura, oggidì, più che in nessun altro tempo forse ha offerto uno spettacolo singolare di lotta e di divisioni. Distinta in due campi, a vicenda vittoriosi e vinti, secondo che il genio dell' una o dell' altra parte si fece ad alzar bandiera e a raccozzare i vaganti, essa apparve signoreggiata da due opposte tendenze; l' una che fece maravigliare l' Europa, specialmente al sorgere del secolo, ma che affralita dagli anni e fiaccamente puntellata, si lascia venir meno senza poter raccogliere neppur un residuo delle antiche forze; l' altra giovine, audace, radiante di nuova luce e coll' aureola di splendide promesse e di originali aspirazioni, che si strugge di abbattere il colosso decrepito della rivale per allargar il dominio sulle sue rovine. La prima di queste, idoleggiando la forma e prendendo a schifo la verità, con un' astrazione sintetica, ha ricondotto ogni rappresentazione a pochi tipi, meravigliosi bensì per immortali bellezze, ma insensati, muti e freddi al concetto dell' età nostra; la seconda, sollevando invece il capo al pensiero dell' esistenza, e libera e sciolta da ogni preoccupazione, percorrendo collo sguardo il creato, si fa a comprendere l' intima poesia del cuore, e ad analizzarla fino allo scrupolo per tradurla poscia colle forme più proprie, e raggiungere un' insolita efficacia di espressione. Però, mentre questa non rifugge da alcun mezzo per toccare al suo scopo, e spinge la cura delle minutezze talvolta fino a scapito dell' idea complessiva, l' altra per l' opposto, anzichè violare il culto cieco impostosi, non si dà cura d' essere tacciata di grettezza o d' imperizia nelle parti accessorie.

» Il Marchesi cresciuto a Roma nei primordii del corrente secolo alla scuola del Possagnese, appartiene alla vecchia e rigida legione del precetto classico. Non è difficile adunque comprendere quali pratiche inveterate ebbe a superare o, per dir meglio, in quale opposizione di principii dovette dibattersi nel grandioso lavoro di recente offerto agli sguardi in una delle cappelle del nuovo tempio di S. Carlo, e che attrasse in questi giorni l'attenzione dei curiosi. In esso le venustà greche dovevano essere affatto poste in disparte, nè lo scultore poteva chiedere alcun soccorso alle gallerie dei gessi formate sugli antichi esemplari. Il soggetto non era altro che un venerando porporato, avvolto negli abiti sacerdotali, in atto di porgere il pane eucaristico ad un giovinetto non ancor trilustre; — soggetto invero ricco di risorse e mirabilmente adatto al campo della pittura, ma rilattante alle esigenze del marmo ed ai mezzi dello scalpello, — soggetto che avrebbe posto in forse dell' eminente riuscita anche alcuno fra i più eccellenti della nuova scuola, che pur tanto si compiacciono nell' evidente e facile imitazione della realtà fino ad usurpare il dominio stesso della pittura. Noi non sappiamo se, affrontando un tal soggetto, il Marchesi ebbe in animo di mostrare quanto poteva l' arte senza i prestigi del realismo, e se la gloria ottenuta dal Canova in un soggetto quasi simile, nel monumento di papa Rezzonico, lo abbia incitato ad emulare l' esempio del maestro, segnandogli quasi le traccie del cammino. Se ciò

dell'industria che chiede continuo combustibile. E il Prof. Biasoletto volle dimostrare, non con la potente autorità della sua parola, ma coll'esempio, che il Carso potrebbe essere facilmente rimboscato.

In un colle che prospetta Trieste, nudo quant'altri mai, piantò migliaia e migliaia di alberi indigeni ed esotici, acclimatizzò piante che parevano serbate pei tiepidari, profuse le piante di ornamento siccome quelle che rendono bella e gradevole la vista a chi vi percorre per entro. Tutto ciò di cui il suo *orto botanico* abbonda, va ad arricchir il colle; e quello, già figliuol prediletto delle cure amorose del suo illustre fondatore, tributa ora al colle, nuovo Beniamino, tutte le sue dovizie, e lo fornisce di piante che fecero prova di sopportare i rigori del clima, e gl'impeti di aquilone: e così dal breve spazio del diletto passa sull'ampio terreno, dove recherà un dì bellezza e ricchezza. E queste cose ch'io vidi ed ammirai, molti altri videro ed ammirarono, e specialmente i dotti stranieri, che in quella città concorrono, i quali non l'abbandonano, senza aver visitato quel colle che un dì sarà uno de' più graditi *ornamenti di quella attivissima* città.

E come le buone opere si fanno strada da per loro; così questi bellissimi esperimenti inanimarono le *genti* del Carso a *formare* una Società pel rimboscamento de' loro monti. E siano benedetti! Ma perchè mai non vidi fra que' benemeriti promotori il nome dell'illustre Biasoletto? Chi meglio di lui avrebbe potuto dirigerli in questo cimento? Non ha egli dato il più insigne esempio di felice riuscita? Di quanti utili ammaestramenti non avrebbe giovato la Società, che per prova non conosce ciò che meglio le convenga?

Non è mio scopo di entrare in queste misere gare, che nascondono sempre qualche vergogna a danno del bene pubblico: mi basta di aver richiamato l'attenzione dei Friulani, e *specialmente* dei *Carni*, sui generosi *propositi* degli abitatori del Carso, e a indurveli a volerli imitare, ed a seguir il bell'esempio *costituendosi in Società*. E *pensino i Carni*, che anch'essi hanno la loro guida, generosa e sapiente, e che ama la Carnia di amor figliale. Il venerando dottor Lupieri ha dato saggio de' suoi studii, e della sua pratica; e i Carni videro e lodarono le sue magnifiche piantagioni. Ora non vi manca che il buon volere, e quello spirito di associazione, che è l'anima delle grandi e delle utili imprese.

G. B. ZECCHINI

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Ad E. J. a Feltre — *L'Annotatore* non avrà un carattere del tutto *provinciale*, sebbene si proponga molte volte di trattare anche gl'interessi della Provincia in cui esce. Notate però due cose. La prima, che qui non si tratta d'una Provincia *amministrativa*, ma sì di una *naturale*. Colle nostre vedute di speciale applicazione noi ci spingiamo al di là dell'*Isonzo* e del *Piave*: anzi, se non vedessimo che c'è per questo qualche altro foglio, che forma *anello di congiunzione* colle altre Provincie, ci spingeremmo fino all'*Adige* ed oltre. L'altra cosa che dovete notare si è, che se lasciamo un po' di spazio alla Cronaca della Provincia, anche trattando di cose più prossime avremo sempre cura di generalizzare il discorso. Useremo, per così dire, la formula algebrica, nella quale sta ai lettori di *collocare* i casi particolari. Eccovi adunque dichiarato, oltre quanto se ne disse nel primo numero, il nostro intendimento sotto a tale rapporto.

D'altra parte non sapete, se troppo piegheremo all'*enciclopedico*: e forse avrete pensato, come disse un corrispondente del *Corriere Italiano*, il quale del resto ne fece benevoli augurii, che noi abbiamo promesso troppe cose. Vi confessiamo, che in quanto a *notizie*, procureremo di averne in copia sempre maggiore e le più varie. Ciò per due motivi: prima perchè le sono generalmente desiderate; poi, perchè crediamo utile portare dinanzi ai lettori, massime quando vivono in luoghi appartati, una gran copia di fatti. Abbiamo sperimentato, che per far strada ai miglioramenti opportuni nulla valga meglio, che di mandare innanzi i *fatti* a fare da maestri. Molti lettori vedono volentieri, che il giornalista si eclissi dietro ai fatti: e noi, purchè il filo direttore non manchi mai, siamo dello stesso parere. *Non temete adunque che noi vogliamo essere enciclopedici più di quello che dev'esserlo un giornale.*

—

A P. V. a Venezia. — Il desiderio vostro sarebbe, che il nostro foglio potesse aggirarsi per le *capanne* e che quindi *s'informasse* ai caratteri della *località*. – Bello sarebbe il pensiero: e noi vorremmo poterlo mettere in atto. Però dobbiamo accontentarci adesso di ciò ch'è meno difficile. Almanacchi, giornali, libri di lettura popolare se ne fecero negli ultimi tempi di eccellenti; ma non andarono quasi mai al loro indirizzo. Cioè i contadini e gli artieri, per i quali si dissero scritti, di rado li lessero. – Furono per questo inutili alla classe, per la quale si dicono destinati? Mainò. Essi servirono sempre qual ponte di comunicazione alle buone idee, giacchè mostrarono il bisogno dell'*istruzione popolare* a coloro che si *stimano* di appartenere a quella che suolsi chiamare la *classe colta*. Di là il beneficio non può a meno di estendersi più in largo: ma è tuttavia un campo quello ove resta assai da lavorare. Facciamo prima il più facile: dopo verremo al più difficile, se ci troveremo atti a ciò. O forse l'opera nostra non sarà che preparatoria di quella che verrà tentata da altri in appresso. Per il contadino, gli almanacchi ed i libri di lettura per le scuole sarebbero i primi da farsi: ed il giornale potrebbe venire appena dopo. Poi, se si volesse fare qualche frutto, le pubblicazioni dovrebbero essere molto più rare: e lo scrittore dovrebbe vivere gran parte dell'anno fra i contadini. Abbiamo anche noi su questo le nostre idee: ma ad altro tempo l'esprimerle.

—

A G. B. a P. in Istria. — Certamente, che ci torneranno gradite anche le comunicazioni degl'Istriani: e voi non potete dubitarne. Dai nostri colli noi vediamo i vostri ed il mare interposto, per unirci più che per dividerci: e non di rado il cannocchiale appuntato sul ramo di un albero da una delle cime di queste belle colline friulane, cerca nelle sinuosità delle spiagge istriane i gruppi di case, che formano le vostre città sporgenti sull'acqua. Aquileja con Pola si davano un giorno la mano; come Ravenna con Salona. Voi vi siete messi in continua comunicazione mediante il vapore; mentre sulla nostra spiaggia le ruine furono troppe e troppo ripetute, perchè potessero rinnovarvisi le fiorenti città di un tempo. Tuttavia il Litorale da Venezia a Grado si va rendendo a sempre migliore cultura, rinsanicandosi molti terreni prima impaludati ed ora di giorno in giorno ridotti a produzione. Abbiamo bisogno di far rifiorire la navigazione fluviatile e d'intraprendere in quelle parti grandi opere di bonificazione, prima che ripopolati que' luoghi litorani possiamo collegare maggiormente i nostri interessi. Ma chi sa, che voi appunto non dobbiate aiutarci in quest'opera, mandandoci per acqua dei materiali da fabbrica scavati in abbondanza sugli scogli medesimi, dai quali si trae il monte di pietre formanti la Diga di Malamocco? Certamente il commercio fra l'Istria ed il Friuli deve accrescersi ogni giorno più, dacchè maggiori divennero le agevolezze per vedersi e conoscersi. Se l'*Annotatore Friulano* potesse contribuire a ciò la sua parte, noi saremmo lieti di porgerne il mezzo.

—

A D. F. C. di M. — Il dubbio, se il nostro foglio abbia da contenere cose che ad un sacerdote si convengano, ne fa credere, che non abbiate letto il primo numero, nel quale in parte almeno appariva il *nostro intendimento*. Se parleremo d'*agricoltura* in modo, che qualche utile insegnamento ne possa provenire anche alle persone del *vostro ordine*, v'avremo messo al caso di giovare a quelli che vi stanno tanto a cuore, perchè alle vostre cure affidati. Voi avete spesso i *beni del beneficio* da ridurre a migliore coltura, perchè se ne accresca la rendita a pro dei poverelli vostri e servano ai *contadini di* esempio. Avete le *proprietà della Chiesa;* le quali rendendo più di adesso vi permetteranno di chiamare qualche valente artista a decorare di quadri e

---

è, l'esame di quest'opera torna doppiamente importante e per lo scultore e pei principii da lui professati.

» Il gruppo si compone di quattro figure di grandezza oltre il naturale. Nel centro stanno le figure principali; a destra il Santo Arcivescovo in piviale, che si china alquanto sporgendo l'ostia consacrata, *accompagnando* l'atto colla patena che tiene nella manca; di contro il giovine Gonzaga genuflesso, colle mani giunte, che solleva appena il mento al mistico cibo. Gli altri due personaggi, ai fianchi del celebrante, sono un canonico che sostiene con una mano il destro lembo del piviale arcivescovile, mentre coll'altra viene posando sulla spalla del devoto *adolescente, senza* esprimere alcun intendimento; e dall'opposto lato un giovane crocifero coll'insegna della doppia croce.

» La prima impressione, che si desta all'aspetto d'un tal gruppo, ha qualche cosa di incerto e di poco evidente, che sforza ad indagare le movenze e gli atti delle figure. Lo spettatore non ne comprende di primo tratto il concetto, *e riman freddo* dinanzi ad esso. N'è causa il campo troppo chiaro, su cui arieggia il gruppo, od una distribuzione di luce diretta con poca avvedutezza e che non si rileva a larghe e graziose masse? Certo e l'una e l'altra circostanza concorrono a scemare l'effetto, la seconda specialmente, che nuoce alla disposizione scenica, e che pur era elemento essenzialissimo e da calcolarsi dall'artista. Ma, più che ad altro, la sgradevole sua apparenza è dovuta alle due figure laterali. I contorni dei due santi, che dovrebbero campeggiare nel gruppo, vanno perduti e rotti invece dalle forme vicine, ond'è tolta quell'armonica e subitanea impressione che emana dalle opere concepite sotto un'idea unica e sicura. Non possiam credere che allo scultore sia piaciuto sfoggiare così nelle figure accessorie pel solo scopo di crescere importanza al proprio lavoro, senza averne calcolato le difficoltà e la sconvenienza: piuttosto vogliam supporla tirannia dei committenti, i quali non curano che le proprie esigenze, e spesso obbligano l'artista a violare le *leggi più elementari* dell'estetica. Giacchè, se il gruppo fosse stato circoscritto alle sole due figure principali, quanto non sarebbe stato più accurato nell'esecuzione, e quanto non ne avrebbe vantaggiato eziandio sotto l'aspetto dell'iconologia cristiana. Non è a dirsi quanto quelle due figure accessorie, specie quasi di comparse, riescano superflue alla *vista* e quasi ingrate, volendo *dar idea* della moltitudine assistente alla pia funzione. E d'altra parte ripugna a quel senso *religioso*, che si vuol dare al gruppo, lo scorgere insieme confusi personaggi affatto ignoti o indifferenti coi santi destinati a campeggiare sugli altari. Sappiamo che la pittura non bada a siffatte distinzioni, e colloca pure sopra un *medesimo quadro santi e martiri* circondati da popolo, da militi o da carnefici. Ma altri sono i mezzi della pittura, la quale può distribuire a suo grado la luce e dar risalto ai protagonisti, lasciando nella penombra i personaggi secondarii. E almeno questo avesse tentato il Marchesi, studiandosi di dar minore apparenza alle figure che fiancheggiano *il santo. Ma la vicinanza* invece dei quattro personaggi, la maggior parte ritti della persona, e, più che ritti, con certe movenze rigide ed impacciate, destano una singolare impressione in chi le guarda. Ci ricordiamo quasi certe esposizioni di *figure* in cera, in cui tre o quattro fantocci dallo sguardo vitreo, dal gesto contratto, si sforzano di rappresentare *una* scena storica, per la quale si richiederebbe almeno una ventina di personaggi. Cosicchè vi perde anche la *forma generale* del gruppo, e quella stessa convenzione di precetti, per cui tanto si grida contro i moderni scultori. E il gruppo, invece dell'aspetto piramidale, il più acconcio per la sua collocazione, ha quasi aspetto quadrilatero, se non fosse che la testa del Borromeo sopravanza di poco alle altre e superiormente dà luogo ad una lieve curvata.

» Ma, se povero e mal *ideato* è il *concetto generale, non meno difettosa e riprensibile* è la minuta esecuzione delle parti. La pubblica opinione in ciò ha già fatto severa giustizia del gruppo, tanto più severa e inesorabile, quanto compiacente e adulatore s'è mostrato anche questa volta il giornalismo verso l'illustre professore. E invero è impossibile non domandare, perchè *mai* lo scultore, *nel raffigurare* il *santo arcivescovo, non s'è curato* d'imitare i lineamenti così noti del suo volto. È un tipo, che non ha nobiltà ed attraenza di forma particolare, ma che pure ha un'espressione caratteristica, quel *misto di umiltà* e di fermezza, di riserbo e di penetrazione, che si scorge negli atti della sua vita. Bastava consultare i pittori dell'epoca o *quelli di poco* posteriori per *interpretare* un po' più degnamente la fisonomia di quel personaggio, e per conciliare un po' meglio il tipo storico coll'amore della regolarità delle forme. Ciò del resto non gli era imposto dal *carattere* del Gonzaga, a cui nè la storia, nè l'arte hanno consacrato lineamenti tradizionali. Bastava in esso mostrarci l'adolescente sfinito dalle *precoci mortificazioni* del corpo, e illuminato il viso morente da quell'estatico *ascetismo* che lo irradia d'una luce quasi celeste. Ma l'artista non ha saputo spaziare in questo libero concetto. Il suo *Gonzaga* presenta all'arcivescovo una faccia sunnuta, collo sguardo socchiuso, colle labbra sporgenti, volgare affatto di forme, senza indizio alcuno di *quella* fiamma che gli strugge la vita. E questo senso di volgarità si desta *ancor* maggiore per la posa del torso e delle coscie, che senza mollezza alcuna scendono ritte, perpendicolari; posa impossibile in qualunque corpo umano senza un gravissimo sforzo, e tanto più in un giovinetto che sente fuggirsi la

di statue i tempii, che educhino a principii di morale mediante il bello i vostri popolani. Avete giovanetti nella scuola ed adulti nelle conversazioni festive e serali da istruire nelle cose, che possono servire al miglioramento delle loro condizioni economiche. Avete da seguire i nobilissimi esempii di tanti curati di Campagna, che noi vi potremmo anche nominare, i quali, *onorandosi di avere avuto la loro origine da famiglie di coltivatori*, seppero nei nostri paesi influire nell' introduzione di molte agricole migliorie. — Non parliamo del resto: bastandoci di avere toccato l' argomento dell' agricoltura. Solo *soggiungiamo*, che sarebbe mancata una parte non piccola nel nostro scopo, se fra i lettori di questo giornale non abbondassero i preti di campagna, i quali possono anche da una necessaria distrazione trarre profitto per accrescere quelle cognizioni, che *non sempre sono* nella pratica disutili. Vi promettiamo, fra le altre cose, una serie di *lettere ai maestri di campagna*, cui desideriamo sieno lette dai maestri e dai direttori delle scuole elementari.

—

Ad O. P. C. a Belluno. — N' è di grande conforto l' udire, che voi, inteso ad opera dalla quale crediamo debba derivarne utile ed onore alla Patria, abbiate risguardato con occhio benevolo l' *Annotatore friulano*. Sappiate, ch' esso non si terrà stretto ai confini, che potrebbero parere indicati dal nome. È *friulano* chi prende *nota* dei fatti; ma lo fa di cose che avvengono anche agli antipodi. Il *Piave* ch' è il vostro fiume ha le sue sorgenti in parte più orientale del *Tagliamento*, ch' è il nostro principale. Le montagne della Carnia, del Cadorino, del Bellunese hanno caratteri non molto dissimili: perchè non dovrebbero gli uomini sentire che sono vicini? Vorremmo poi, che come i *botanici* nelle loro dotte escursioni ci mostrano, che dei caratteri speciali vengono a costituire la *vegetazione alpina*, così dai dizionarii dei dialetti apparisse, come quelli parlati nelle montagne, dove più a lungo si conservano, ci mostrano l' addentellato linguistico, che deve sussistere nei volgari esistenti sul versante meridionale delle Alpi. Noi abbiamo trovato p. e. molte corrispondenze fra il *volgare friulano* ed il *comasco* quale si parla nei monti. — La gentile vostra commissione fu eseguita.

—

Al S. D. R. a Vicenza. — I vostri articoli in *materia agraria saranno da noi tenuti in gran conto*; avendo voi fatto già molto per i progressi dell' agricoltura nelle nostre provincie. I *principii d'economia applicati all' industria agricola* saranno quelli che francheranno l' *Annotatore* dal troppo provincialismo; *ma anche parlando di pratiche speciali* le nostre provincie hanno qualcosa di comune. Anzi l' agricoltura del Veneto non è molto dissimile in alcun luogo. La distinzione più vera sarebbe quella di *coltivazione alpina*, della *media pianura* o della *bassa*. Se vi hanno delle *diversità* altre, queste saranno espresse dal *Coltivatore* del Gera, e dal *Collettore* del Manganotto, *come* dal *nostro Annotatore*: per cui anzi questi fogli tracceranno la *linea di continuità*. – La notizia che ci date di una *scuola agraria* prossima ad istituirsi a *Vicenza* e d' una che si progetta in *Mantova*, ne fa sperare che non sia lontano il giorno d' averla anche nel nostro Friuli: massimamente dacchè si pensa al ristabilimento della *Società agraria*. Notate questo fatto, che mostra quanto sia generale presso di noi l' opinione della sua utilità. Tutti i corrispondenti distrettuali della *Camera di Commercio locale*, rispondendo a quesiti sullo stato della Provincia, fra le svariatissime idee che espressero si accordarono principalmente in questo di *trovare nell' istruzione agricola generalmente impartita* uno dei modi principali per restaurare le condizioni economiche del paese ed avviarle a prosperità.

—

A F. C. a Gradisca. — Carissimi oltremodo ci saranno gli articoli, che ne verranno da quella parte del Friuli ch' è solo *amministrativamente* da noi divisa, ma i di cui interessi agricoli e commerciali sono intimamente collegati coi nostri. Se vi ha luogo dove il confine sia affatto accidentale, è certo quello del territorio dei due Friuli: essendo lingua, costumi, agricoltura, possesso comune all' una parte ed all' altra. Se i corrispondenti della *Società agraria goriziana*, che adesso manca di un *organo proprio*, vogliono servirsi del nostro foglio per diffondere le proprie idee in fatto d' *industria agricola*, ciò sarà carissimo all' *Annotatore*: poichè esso accoglierà del pari tutto ciò che si riferirà alla *Società agraria*, all' *Accademia* ed alla *Camera di Commercio* nostre. L' una cosa gioverà all' altra e tutte assieme si completeranno. Ditelo pure ai vostri amici: che noi saremo lieti ogni volta che ci vengano scritti anche dalle rive dell' Isonzo.

—

Ad I. A. a Gorizia — Ringraziandovi infinitamente di quanto avete fatto per l' *Annotatore*, ci prendiamo la libertà di trascrivere qui quella parte della gentile vostra lettera, che riguarda l' articolo stampato nel terzo numero; prima perchè la vostra critica ci onora, poi per cogliere il destro di fare *una dichiarazione*, che spieghi maggiormente il nostro intendimento. Voi dite: « Vidi l' articolo Filologia ed Agricoltura. La geometria (o per altro motivo che per rimontare ad antica data) ha un medesimo vocabolario per tutta la penisola; ma anzi per tutto il *mondo* incivilito. Non monta se il tedesco dice *Kreis* per *circolo*: l' unità sussiste nell' esatta corrispondenza. È naturale che non si potrà mai nutrire speranza d' una tale universalità per la terminologia agricola; perchè esatta corrispondenza non potrà avere in Toscana il nome d' uno stromento rurale lappone che a Firenze riesce roba da museo. E colle debite proporzioni credo nella penisola istessa la varietà, spesso necessaria, perchè le abitudini agricole e le varietà naturali impediranno l' adozione generale del vocabolario agrario toscano, in cui non si potranno sempre accomodare i bisogni dell' agricoltore subalpino e del trinacrio. L' amabile tirannia del dialetto toscano consiste nell' imporre ai dizionarii italiani quasi un regolatore in simiglianti nomenclature, le quali ad altre provincie risultano o lussureggianti o insufficienti, od ambo. Queste parole non tendono già a negare l' utilità di unificare quanto più si può ». – *Unificare* il linguaggio agrario sopra vasti spazii a noi sembra, come a voi, impossibile. Ma bene troveremmo utile, che almeno fin dove si parla la nostra lingua si conoscessero e si raffrontassero al dialetto più bello e più ad essa vicino e più centrale, i termini d'agricoltura *diversi*, che esprimono lo stesso oggetto, o lo stesso atto. Molte pratiche, le quali esistono alle falde dell'Etna, nel paese attraversato dal Tagliamento non si conoscono nemmeno: e qui la varietà di parole è necessaria. Ma vi hanno operazioni agricole in tutta la penisola uguali: eppure molte volte la varietà è tanta, che riesce fino difficile l' intendersi. Neppure *questa* varietà sarebbe possibile *distruggerla*. Però crediamo, che gioverebbe conoscerla a tutti coloro, che scrivono e leggono di cose agricole. Siamo tanto persuasi, che gli scritti d' *istruzione popolare* debbano informarsi alle condizioni locali, che crediamo *inefficace in gran parte, almeno per lo scopo che* si prefigge, quella letteratura che s' intitola *popolare, e che a tale condizione non si adatti, in quanto* alla forma. Ma certo a questo medesimo fine si farebbe una migliore economia di lavoro, quando gli *scrittori ed i maestri fossero in pieno possesso di* tutte le varietà di linguaggio in fatto di agricoltura. Se poi si cominciasse dall' avere almeno riunita la nomenclatura agraria di tutti i dialetti della penisola, sarebbe più facile affrettare il momento in cui *si potesse possedere anche* il *dizionario comparato* di tutti i nostri dialetti. — Voi, che in istudii profondi di linguistica saliste fino a quelle fonti, nelle quali le lingue europee si trovano più ravvicinate, non troverete disutili nemmeno i ravvicinamenti *da operarsi in proporzioni più ristrette. Fra tanta confusione*, che ai dì nostri, in parte per ignoranza, in parte per astuzia, si reca al significato delle parole, è mirabile il concorso dei mezzi materiali e degli studii eruditi per cui nella varietà immensa, *si ricompone* l' *unità* del verbo.

—

Al Sig. S.... nella Trevigiana. — Il vostro desiderio di ricevere il giornale suggellato a forma di lettera costerebbe troppo: 30 centesimi per numero, un 30 franchi all' *anno*. Vedete che *non* ci tornerebbe conto, e che le spese di spedizione supererebbero il prezzo d' associazione. Piuttosto, se scoprite degli *abusi*, fatene avvertiti; chè cercheremo di provvedere in altro modo.

—

Al Sig. B...... in Udine. — Non pubblichiamo il vostro articolo, perchè ci sembra vedervi sotto un' allusione, una personalità. L' *Annotatore* rifugge da tutto ciò che non possa direttamente o indirettamente interessare la cosa pubblica, o per lo meno la maggioranza de' suoi associati. Quindi non è in caso di farsi nè il portatore nè l' interprete di un' opinione individuale sul conto d' ogni pettegolezzo che succeda in ogni piccolo angolo della città. Uno dei principali caratteri della stampa è la dignità di sè stessa. Se diventa incitatrice di dissapori civili, se invece di avvertire le piaghe perchè vengano medicate, le stuzzica per irritarle, infine se serve allo sfogo di passioni sordide o di stizze puerili, la stampa invece di essere un mezzo potente di educazione e di civiltà, è principio corrosivo, distruttivo ....., qualche cosa di uguale al tossico ......

—

Al Sig. G...... F...... Udine. — Il formato dell' *Annotatore* vi dispiace, perchè non potete spiegarlo

vita, e in cui dovrebbe apparire evidente l' inefficacia delle contrazioni muscolari.

» Non parliamo dell' altre figure, che non superano certo in bellezza le due principali. Ma non possiam tacere d' un cotal ghigno che sembra errare sulle labbra del canonico, e che non è molto in armonia colla santità del rito rappresentato: come non possiam passare senza rimprovero sui capelli di questo personaggio, che offrono allo sguardo una *massa così uniforme e compatta da non sembrar naturali* su quel capo. Può darsi che lo scultore abbia inteso di darci un canonico in parrucca; in tal caso gli permetteremo anche il risolino che gli sfiora la volgare fisonomia.

» Ma l' importanza più grave di quest' opera riposa, più che nei particolari dell' esecuzione, in una *questione di principii*. Non son molti anni che agitavasi dagli artisti il problema della convenienza e della possibilità di adottare nella scultura le nostre foggie di vestire, e parlavasi di mandare in bando una volta per sempre, anche per le statue monumentali e per le apoteosi, tutto il bagaglio eroico delle toghe, delle corazze, dei coturni, e delle *mille* altre frascherie greche e romane. Com' era naturale, la sorgente generazione degli scultori proclamava arditamente l' ostracismo contro le improprie e ridicole anticaglie, e ne veniva dimostrando coi fatti e colle ragioni l' inutilità; mentre invece i seguaci della scuola Canoviana ostinavansi nei vecchi puntigli, ostentando simulacri di duci e monarchi contemporanei, già vestiti in vita di brache e giubbe, e avvolti da loro in certi paludamenti che ricordavano i Cesari dei tempi di Seneca e di Tacito. Il Marchesi fu di questa schiera, e si mantenne fedele fino all' ultimo a quel principio, che pur vedeva *apertamente non corrispondere* allo scopo prefisso dalla sua scuola. Nondimeno a chi osserva il gruppo attuale, si direbbe di primo tratto aver egli abbandonato quel sistema *per* gettarsi nel campo opposto. Fu veramente innovazione in lui, e non piuttosto un tentativo di reintegrare sotto altro aspetto quegli stessi principii da lui tanto propugnati? Se tale, come sembra, fu il suo pensiero, è forza confessare che non mai tentativo ebbe riuscita più infelice di questo. Giacchè a voler rimproverare, come suolsi, alla giovane scuola certi vezzi d' arte e certe eccessive leziosaggini nelle carnosità e nel piegare dei panni, convien sapere sostituirvi metodi più veri e giudiziosi, ed evitar soprattutto il piegar di maniera dello stile puramente decorativo. Era *questa* veramente l' occasione di abbandonare tutte le reminiscenze delle opere d' appalto per istudiare l' eleganza ed il concetto del vario girare dei panni, tenendo conto della varietà grande delle stoffe raffigurate, dal grave e pesante broccato del piviale arcivescovile fino alle leggiere gonnelle ed alle cotte che vestono il canonico e l' acolito; ed era il solo *modo* di rispondere degnamente a rivali, troppo potenti del resto e che non temono sconfitte. Ma l' illustre professore, non che sfoggiare nella parte puramente tecnica del lavoro, non mostrò neppure quella pratica che il lungo esercizio gli deve aver procacciato. Tutte le stoffe, che vestono le sue figure, si direbbero d' un sol grosso pannolano, cominciando dalla mozzetta del canonico e venendo alle seriche vesti del Gonzaga. Il mantelletto poi, che scende dalle spalle di quest' ultimo, cade in guisa così disgraziata che, al pari del cuscino su cui il santo *medesimo* posa le *ginocchia*, ricordano ancor troppo il masso marmoreo materno.

» Dovremo notare altri e non meno gravi difetti negli accessorii di questo gruppo? Certo si potrebbe domandare all' artista, perchè abbia fatto indossare al Borromeo il piviale, ammanto *improprio* al *rito* dell' amministrazione eucaristica, e che nessuna circostanza potrebbe giustificare. Non era egli libero di scegliere tra i paramenti pontificali della celebrazione della messa o tra gli abiti ordinarii del prelato quelli che meglio potevano rispondere alle facoltà del suo scalpello? Ma saremmo troppo lunghi, se dovessimo soffermarci a designare tutte le parti censurabili di questo lavoro. La critica riesce troppo ingrata e faticosa, quando non può sospendere neppure per un istante la severità dell' osservazione, e arrestarsi innanzi a una parte, *a un punto solo dell' opera esaminata, con qualche* sentimento di indulgenza. E noi siamo nel caso di dover dir male, troppo male forse, se dovessimo proseguire a parlare del gruppo non solo, ma eziandio dello stile architettonico del nuovo altare, su cui sorge, e della collocazione dei due candelabri in marmo che lo fiancheggiano, povera ed informe *creazione* d' un ibrido concetto. *Ci basta* d' aver adempito al nostro obbligo, chiamando l' imparzialità del giudizio sopra un' opera monumentale, che è forse la più grandiosa e colossale tra quelle apparse da noi in questi ultimi anni, e che *mostra ancora* una volta l' *impotenza* d' una scuola e l' inferiorità d' un artista altre volte celebratissimo. Il gruppo del Marchesi armonizza in ciò col concetto e cogli ornamenti del nuovo tempio; il quale sorto sotto un' ispirazione infelice, sembra destinato a non accogliere se non pensieri e lavori altrettanto infelici.

sulla vostra scrivania, con abbastanza comodità. Se potessimo riparare a questo inconveniente, senza incontrarne molti altri e maggiori, saremmo dispostissimi ad accettare il vostro avviso in proposito.

Alla Signora P...... Padova. — Un romanzo, madama, a dirittura un romanzo? E credete davvero che sia questo l' unico mezzo per rendere interessante un giornale di Provincia? In verità, questa volta almeno, siamo d' un altro parere. Un romanzo, in trentacinque o quaranta capitoli, dati oggi uno, domani un altro, e così via per un semestre alla lunga, invece di tener viva la curiosità come voi dite, si convertirebbe in un prezioso sonnifero per la massima parte dei nostri lettori più indulgenti. E poi, carina, dovete sapere che un romanzo ben fatto, bene scritto, in relazione allo scopo educativo del nostro giornale, non basterebbe un anno per darlo finito. E delle tirate senza sale, Dio buono!... sarebbero tante lapidazioni alle spalle del povero *Annotatore*. Qualche raccontino corto, semplice ve lo daremo, ma a tempo e luogo. Vi preghiamo ad essere paziente come siete gentile.

Alli Sigg. A. B...... e F...... in Polesine. — Associazioni per un trimestre non si ricevono. Favorite di leggere i patti enunciati in capo del giornale, e regolatevi strettamente su quelli.

Alli Signori A. B...... F...... Trieste. — Vi ringraziamo della simpatia con cui vi siete dichiarati in favore del nostro foglio. Apprezziamo le vostre parole quanto meritano, per doverle ritenere leali dal canto vostro, e d' un utile incoraggiamento per noi. L' aver l' appoggio dei cuori retti e delle forti intelligenze, è il premio più ricercato delle nostre fatiche.

All' onorevole sig. P..... Gradisca. — Riceveste l' *Annotatore*, come si riceve un amico atteso da assai tempo? Vi proponete di difenderlo e diffonderlo con tutta la vostra eloquenza?... La gentilezza è troppo squisita, e abbiamo una sola maniera d' esternarvi la nostra riconoscenza: far di tutto perchè il giornale non sia indegno d' un lettore come voi, e come quelli che v' assomigliano. Continuate a volerci bene. —

La Redazione.

CRONACA DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Da rapporto d' un corrispondente del *Distretto di Sacile* prendiamo alcuni dati, che si riferiscono principalmente all' *industria agricola*. *Sacile* è una bella borgata posta sul fiume *Livenza*, che segna i confini del *Friuli*; sebbene questi sieno stati sempre variabili e portati altre volte fino al *Piave*. Il *Livenza* nasce a' piè dei monti nel Comune di Polcenigo, (Sacile, Caneva, Polcenigo, Brugnera, Budoja sono i cinque Comuni del Distretto, popolati da meno di ventimila abitanti) e subito è ricco d' acque portategli da copiosi confluenti. Le terre poste sulla diritta della *Livenza* sono le più fertili: e soprattutto va distinto Caneva, bello per i suoi vigneti. Ivi c' è pure un colle, detto del *ferro*, con *fonti minerali*, contenenti acido-carbonato di ferro, gas idrogeno-solforato, gas acido-carbonico libero e carbonato di magnesia e di calce. Sarebbe utile, che di tale fonte si avesse maggior cura, che non al presente. Dalle falde del *Colle di San Martino* si estrae copioso il *saldame*, che consumasi anche nelle *vetriere* di *Murano*, di *Ravenna*, e di altri paesi. Dalle *acque* del *Livenza* non si traggono tutti i vantaggi che si potrebbe, nè per la *navigazione*, nè per gli *opifizii*, nè per l' *irrigazione*.

La *navigazione*, che ha esistito altre volte sul fiume *Livenza* fino a Sacile, potrebbe con non grave spesa restituirsi da *Portobuffolè* fino a *Sacile*, abbondandovi l' acqua ed essendo appena da regolarsi il corso in alcuni luoghi. Di quanto vantaggio non sarebbe quest' operazione al *traffico* ed all' *industria agricola?* Stabilendosi a Sacile una delle stazioni della strada ferrata (*) la comunicazione fluviatile, che porti fino ad essa, verrebbe a coordinarsi assai bene al sistema generale. La *navigazione* agevolerebbe il trasporto all' insù delle *granaglie* dall' Adriatico per le deficienze locali ed i bisogni del monte, come p. e. del Cadore, quello del *concime* da Venezia, tanto all' agricoltura vantaggioso; del *sale* per espandersi negli altri paesi; delle *merci* d' ogni genere, che Oderzo e la Motta farebbero recapitare a Sacile, per ricaricarle alla stazione della strada ferrata; e viceversa quello del *vino*, del *saldame*, delle *pietre da costruzione*, del *carbone* e d' altri oggetti che discendono. — In quanto agli *opifizii*, certo non si sa vedere perchè in luoghi come questi salubri, la di cui popolazione è in rapido incremento, si lasci infruttuosa una sì gran somma di forza a buon mercato, quale si è quella dell' acqua, senza trarne alcun profitto. Sacile offrirebbe molta opportunità alla fondazione di fabbriche: e la strada ferrata dovrà animare lo spirito d' intrapresa. Le grandi *praterie* così dette i *Camolli*, di storica importanza, fra cui scorrono i confluenti del *Livenza* provano con quanto danno si trascuri di usare le acque per l' *irrigazione*. Però, se nella Provincia si farà manifesto agli occhi di tutti con qualche esempio quanti gran vantaggi si possono ricavare coll' associarsi per l' *irrigazione*, quell' esempio primo troverà tosto seguaci.

Il *vino* che si trae dai vigneti di *Caneva* ha qualità comuni con quello di *Conegliano* e si vende spesso sotto al nome medesimo. Però la *Società d' Incoraggiamento* potrà recare non poche migliorie all' *industria vinifera*. Il poco *olio d' oliva* che si produce su quei colli è di tale qualità, che dovrebbe animare ad estendere la coltivazione di tale prodotto. Ma per animare l' emulazione nell' industria agricola s' avrebbe bisogno dell' *istruzione agraria*. Converrebbe, che i maestri elementari, meglio retribuiti delle loro fatiche, oltre agli esami di metodica, sostenessero pur quelli di *economia rurale*, per farla entrare sempre nell' insegnamento dei loro alunni. Se negli ultimi anni l' *industria serica* nel Distretto si accrebbe e si migliorò d' assai, quanto non crescerebbe ancora, e così ogni altra con essa, se i giovanetti fossero per tempo avvezzati all' idea dei miglioramenti continui da recarsi all' economia nostra?

Anche il *Distretto di Sacile*, come tutti gli altri del Friuli e delle vicine Provincie, soffre grandemente nella regolarità de' suoi traffici dalla moltiplicità dei pesi e misure. I comuni di Brugnera, di Polcenigo, di Caneva nel Distretto ed all' intorno i Distretti di Ceneda, di Pordenone, di Conegliano, di Motta, di Oderzo, per tacere di molti altri vicini, hanno tutti diversità di pesi e di misure!

(*) Sappiamo, che gli abitanti di Sacile; onde la stazione della strada ferrata sia posta in luogo il più vantaggioso per gl' interessi di tutto il paese e di comodità maggiore a tutta la popolazione; progettano di fare a proprie spese [contribuendovi la loro quota, oltre al censo, anche tutti gli esercenti qualche traffico] alcune importanti riduzioni. Approfittando di tale occasione si verrebbe a togliere alcune incomodità e brutture e si preparerebbe il paese a quelle industrie, alle quali è chiamato per la felice posizione e per il beneficio dell' acqua. Questo pensiero di tassarsi, nato negli abitanti di Sacile, per cosa di utile comune, è di ottimo augurio per lo spirito d' intrapresa in quella parte del Friuli, dove il movimento delle cose e delle persone che si opererà mercè la strada ferrata, non potrà a meno di far nascere, fra gli altri, il desiderio di approfittare della forza motrice dell' acqua, che in tanta abbondanza fluisce per il paese.

Udine 2 Febbrajo.

(COMMERCIO) – Trieste 29 Gennaio. In seguito ai forti arrivi e alla mancanza dei recipienti, i prezzi degli *olii d' oliva* si fecero più deboli, con vendite limitate. Gli *olii* di *sesame* con forti vendite al dettaglio, si sostengono. Quelli di ravizzone in calma.

In *frumenti* le operazioni furono sufficientemente attivate, tanto pell' acquisto dei moltini nelle qualità fine, come per la spedizione pell' Inghilterra nelle ordinarie; tutte le sorti ebbero un piccolo ribasso, però le buone si sostengono, le *inferiori all' incontro sono debolmente tenute*. In *formentoni* non seguirono che limitate transazioni a prezzi di qualche frazione minori della scorsa, ed in oggi anche questi si sostengono debolmente. Le *segale* neglette, ma invariate nei prezzi, così anche le *avene*. Gli *orzi* di qualità fina per le birrerie sostenuti, le altre fiacche e sensibilmente ribassate. Le *fave* tendono pure ad un declinio. Le *semi non oleose* senza variazione e senza affari. *(O. T.)*

Venezia 26 Gennaio. D' affari in *olii* in questi dì, non si ebbe di notevole che una vendita d' olii di Gallipoli a d. 260, con isc. 12 per 0/0, e vuolsi anche con qualch' altra facilitazione; l' olio di Ortona si è venduto a d. 256 in dettaglio, erasi rifiutato il prezzo di d. 255, sc. 12 in partita; olii a prova si son venduti a d. 270, di Corfù nuovo a d. 280. A questi prezzi però trovasi ora il genere forse più offerto. Non si parli d' olii fini, de' quali, è vero, *continuano esagerate pretese, ma queste non* trovano alcun ascolto, tanto più che in generale non havvi merito intrinseco nelle qualità. Si sono venduti *olii di ravizzone* in dettaglio a f. 25. *(Avv. Merc.)*

Vienna 27 Gennaio. *Sete.* Perdurano i lagni tanto negli affari di quelle che delle manifatture di seta, mentre in generale sono assai limitati, e quelle poche transazioni che hanno luogo sono al disotto del livello dei luoghi di produzione. È certo che ciò non dipende dalle notizie che s' hanno dalle altre piazze, che sono, quali più quali meno, favorevoli. Restano quindi quasi inesplicabili le vendite che succedono a sì bassi prezzi, se non si vogliono ascrivere ai difficili incassi da una parte, e dall' altra alla buona opinione sul progressivo miglioramento della valuta. In fabbricati veronesi si fecero diversi affari, cioè in cucirì di seta 1.a N.° 1/2 a f. 11 1/2, N.° 3/4 a 11 1/4–11, e specialmente in 2.a N.° 3/4 a 10 1/2–9 1/2; vago prim. *N.° 1/4-1/2 vale f. 12 1/2–12, 3/4-1 a 11 3/4-11 1/2*, ma quest' ultimo manca, ed i prezzi sono nominali. Nei scorsi 8 giorni arrivarono qui da Udine 50 balle, da Milano 41, da Verona 27, dal Tirolo 12; assieme 130 balle. Per Varsavia sortirono 10 balle, del peso totale di sp. libb. 1500.

Londra 22 Gennaio. L' anno si è aperto con calma per le *sete*, essendo stati gli acquisti dello scorso mese sufficienti per alimentare le fabbriche; i continui forti arrivi prevengono pure ogni timore di aumenti nei prezzi. Le consegne sono buone. Le transazioni in sete cinesi sono senz' importanza; se ne stanno scaricando circa 6000 b., ultimamente arrivate; la quantità di Taysam è comparativamente tenue, e circa 500 b. ne furono prese a pieni prezzi, da sc. 14 a 17. 6; quelle di Tsatlee sono da 16 a 18.6 e di Canton da 12 a 13.6 per libb. Le sete bengalesi di qualità inferiore continuano scarse, e le fine di difficile acquisto; i prezzi ne sono di sc. 8.6 a 17.6 secondo il merito. Le sete di Brussa, per la maggior parte Mestoup, furono tutte accapparate ad un avanzo di 3 a 6 per libb., cioè da sc 12 a 19.6. I 420 ballotti sete persiane sbarcate trovarono compratori a pieni prezzi, da sc. 12 a 13.6. Gli arrivi di sete d' Italia sono più copiosi; segnansi le greggie da sc. 20 a 26, le organzine da 26 a 30, le trame da 25 a 29 per libb. *(O. T.)*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Genn.	31	4 Febb.
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	94 1/4	94 1/2	—
detto » al 4 1/2 p. 0/0	84 9/16	84 9/16	—
detto » al 4 p. 0/0	76 1/2	76 1/2	—
detto » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	—	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	227	229 1/2	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	139 1/8	139 3/8	—
Azioni della Banca	1351	1352 1/2	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	29 Genn.	31	4 Febb.
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	162 7/8	163 1/2	—
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	—	152 1/4	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 7/8	110 1/2	—
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	129	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	107	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10 : 50	10 : 51	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 1/4	109 1/2	—
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	129 1/4	129 1/2	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	129 1/2	129 5/8	—
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		29 Genn.	31	4 Febb.
ORO	Sovrane fior.	15 : 4	15 : 6	—
	Zecchini imperiali fior.	5 : 11	5 : 11	—
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8 : 41	8 41 a 42	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	—	—	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2: 15 1/2	—	—
	» di Francesco I. fior.	2: 15 1/2	—	—
	Bavari fior.	2: 13	2: 12 1/3	—
	Colonnati fior.	2: 24 3/4	2: 24 1/2	—
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	—	2 : 10	—
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/4	10 1/4	—
	Sconto	6 1/4 a 7 1/4	6 3/4 a 7	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 27 Genn.	28	29
Prestito con godimento 1. Decembre	92 3/4	92 3/4	92 3/4 a 92 1/2
Conversione Viglietti del Tesoro	91 3/4	—	91 3/4 a 92

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore*.